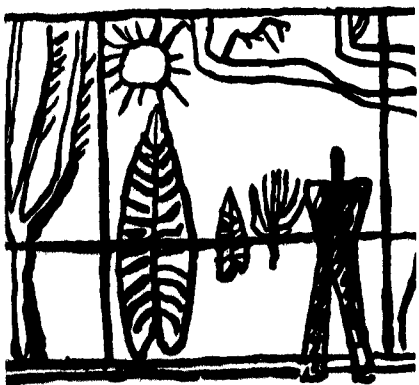


Un festival teatrale rende omaggio al grande genio del cinema e scopre la sua «multimedialità» Charlie Chaplin attore, cineasta, musicista...

Ultimi ciak per il film di Leandro Castellani su Don Bosco Non un «santino» rassicurante ma la storia di un prete che fu anche «scomodo»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI



Schizzo per l'«Unità d'abitazione» di Le Corbusier

### Architettura & polemiche Le Corbusier e gli altri

Cominciato alla fine dell'86 con alcune grandi mostre a Venezia sulla sua attività di pittore, l'anno di Le Corbusier si chiude ora a Parigi. Il Beaubourg dedica al grande architetto una completa rassegna di progetti, schizzi, plastici e lavori sparsi per il mondo. Una mostra bellissima che ha riacceso l'attenzione e la discussione sul grande architetto. Ma il Moderno era un movimento più complesso.

CARLO MELOGRANI

La mostra inaugura a Parigi sul opera di Le Corbusier segna il culmine delle manifestazioni organizzate per il centenario della nascita dell'architetto più famoso del nostro secolo. Nel corso di quest'anno in tutto il mondo gli sono state dedicate esposizioni e pubblicazioni a centinaia. Articoli e convegni non si contano.

Qualcuno potrà lamentare l'abitudine invalsa di riversare le ondate di attenzione su questo o quel personaggio secondo scadenze regolate dal calendario. Tuttavia non c'è motivo per non sperare che dalla marea di immagini e di parole si ricavi alla fine una percentuale ragionevole di buone informazioni di commemorazioni non accademiche di contributi critici originali e forse qualche scoperta. Mi sembra invece - soprattutto a confronto con le più sentite celebrazioni nell'83 del centenario di Gropius - che tanta abbondanza di omaggi comporti un rischio. Quello che almeno nell'opinione corrente induce a identificare quel periodo con la storia dell'architettura moderna.

Sulle ricerche ed esperienze progettuali compilate durante il mezzo secolo che è seguito alla prima guerra mondiale i giudizi divergono. C'è chi vuol raccogliere le rediti chi le considera un capitolo concluso che le rifiuta come una parentesi oscura. Ma tutti sono d'accordo che la cultura architettonica di quel periodo non fosse un blocco monolitico. Fu piuttosto un movimento in cui confluirono orientamenti e intenti assai diversi. In quella vicenda Le Corbusier fu uno tra molti attori che si rappresentò la parte che faceva più spicco.

Anzi è opportuno rammentarsi che in quel movimento sia la personalità eccezionale sia le circostanze portarono Le Corbusier a seguire un percorso singolare. Tra gli architetti europei del suo tempo molto più di altri egli andò avanti per conto proprio. Pur essendo attivissimo quando progettisti e studiosi si riunirono periodicamente in convegni e congressi internazionali non si impegnò con continuità nella formazione e nell'azione di gruppi. Non insegnò in nessuna scuola e non ebbe altri

### Scuote la Francia la lunga intervista confessionale dell'intellettuale malato di Aids. «Ora devo parlare»

Dopo le decine di voci anonime, le inchieste televisive, i libri e testimonianze di attori come Rock Hudson adesso è un intellettuale francese, Jean-Paul Aron, autore di saggi brillanti e polemici, a raccontare «Io, malato di Aids». Sul *Nouvel Observateur* le parole impetose di uno scrittore che ha tenuto divisa la sua omosessualità fino alla scoperta che era necessario togliersi la maschera.

LETIZIA PAOLOZZI

La paura dell'Aids più bloccare far tornare indietro quel movimento di liberazione sessuale che si sviluppa ormai da alcuni decenni? Qualche mese fa il giornale *«Libération»* rivolse la domanda a Jean Paul Aron. Non rispose. Aron non si può tornare indietro. L'evoluzione della società è strettamente legata al ritorno del corpo alla loro liberazione qualcosa che va molto oltre la sessualità.

Adesso Aron torna a parlare. Ma del suo corpo di sesso. E di quella malattia (l'Aids) che si è impossessata del suo corpo. Una confessione fiume dieci ore di colloquio pubblicata sul *«Nouvel Observateur»*. Uno scrittore rompe il silenzio in America. Ognuno ha le sue star - aveva fatto Rock Hudson. Ma in Francia Isabelle Adjani è stata costretta a testimoniare davanti a milioni di telespettatori non essere malata di Sida. In genere i sieropositivi in Francia come negli Stati Uniti come in Italia scelgono il silenzio. Nascondersi al giudizio che è inappellabile. Auto segregarsi dal momento che la cura consiste in una gestione protettiva, lacerazione sessuale e naturalmente Foucault il quale era morto nel giugno del 1984. Non si disse di cosa. Si sussurrò che fosse Aids. Lo si dichiarò apertamente un anno dopo. Come se le idee a produzione di idee fosse minacciata dall'omosessualità dal disordine sessuale e media gli amici i critici aveva lo scoglio di lacerare. D'altronde anche Foucault si vergognava della sua omosessualità.

Adesso Jean Paul Aron rifiuta il silenzio. Assunzione di responsabilità. Oppure impudica confessione (come qualcuno

suggerisce) il gesto pesa è importante. L'ha compiuto uno scrittore professore all'École des Hautes Etudes autore di libri sull'evoluzione delle pratiche alimentari *«La Francia a tavola dall'800 alla Belle Époque»* (uscito per Einaudi) e su quelle della sessualità *«Le Pénis et la désexualisation de l'Occident»* oltre che di un saggio *«I moderni»* (Feltrinelli), molto parigino molto velenoso molto *«dans le vent»* quando uscì nel 1984. Era una mitragliata più che un pamphlet contro gli intellettuali francesi da Sartre a Lacan da Barthes a Braudel alla politica editoriale portata avanti da François Wahl nella casa editrice del Seuil. Azzera tutto e tutti. Il *«Spirito»* è causticamente troppo intelligente. La «cultura dei professori» dei *«maîtres à penser»* messa alla berlina. Erano considerati «professori» Lévi Strauss e quelli di *«Essprit»*. Boulez e naturalmente Foucault il quale era morto nel giugno del 1984. Non si disse di cosa. Si sussurrò che fosse Aids. Lo si dichiarò apertamente un anno dopo. Come se le idee a produzione di idee fosse minacciata dall'omosessualità dal disordine sessuale e media gli amici i critici aveva lo scoglio di lacerare. D'altronde anche Foucault si vergognava della sua omosessualità.

Adesso Aron prende la parola. Tre mesi fa non l'avrebbe fatto. «Per niente al mondo



Jean Paul Aron, l'intellettuale francese malato di Aids

avrei parlato pubblicamente della mia omosessualità». La malattia quella vicinanza alla morte che le sta appiccicata addosso lo spingono a una pratica di sincerità contro la menzogna contro l'inganno. Prende la parola per avanzare lungo «una strada di parziale liberazione di me stesso». Si descrive dunque nella sua relazione elettiva con il dandy smo che non significa però affettazione civetteria o moda. No tutto il contrario. Il dandy è «la differenza assoluta. La singolarità al limite talmente radicale che è impossibile praticarlo realmente se non attraverso quel supremo rifiuto rappresentato dalla morte».

Il percorso di Aron ha una terribile esemplarità da un lato lo studioso che segue l'evoluzione del male nella società e ne osserva l'impatto attraverso i media. L'informazione dentro la storia delle mentalità. Dall'altro l'omosessuale che non tiene conto della sua esistenza «a rischio». «Non voglio ammettere di essere mi nacciato dal Sida e che mi nacciavo gli altri». Nel 1985 il

test Elisa e quella piccola unca parola «positivo» sieropositivo. Tre mesi fa l'ospedale la pneumocistosi è l'Aids. La ricostruzione scava dentro gli amori nei «desideri intensi». Fino alla castità imposta non voluta. Forse Aron conosce l'autore del contagio «un americano incontrato a Firenze nel 1981» eppure assicura non ha rancori. «Se fosse seduto sulla poltrona qui davanti a me sarei gentile con lui». D'altronde lui che non mai creduto non crede non potrà mai credere in Dio non può vedere l'Aids come un castigo. Gli resta la ragione. Anche quando si descrive con un piacere febbricitante. Anche quando elenca i sensi di colpa i complessi nei confronti del famoso cugino Raymond la gelosia per la gloria di Foucault. «E senza dubbio l'oltra magari inautentica ma non mi sono mai sentito omosessuale. Solo la malattia mi obbliga ad ammettere che esistenzialmente e socialmente appartengo a questa categoria».

Qui la testimonianza sfiora un altro discorso quello della

sessualità e della morte che tornano a esibirsi come partner inseparabili. Una coppia che sembrava messa in questione dalla pillola dalla liberazione sessuale si rimette in siero. Perché? Julia Kristeva ne parla nella sua opera *«La vita sessuale»*. Il tossicodipendente gli emofiliaci l'Aids è una malattia che cambia la sessualità di tutti che costringe ad assumersi il rischio del piacere e la sfida simbolica della morte. Continua Aron «Le mie reazioni al Sida fino a queste ultime settimane provano che lo stesso sono stato vittima di un cliché del fantasma collettivo di fronte a una malattia immomabile. Innominabile ecco la parola chiave». I pregiudizi sono duri a morire. «L'omosessualità è una forma di marginalità che il corpo sociale può sopportare senza avallarla sino in fondo. Il Sida reintroduce la condanna». Thanatos si vendica di Eros. Il coraggio di Aron consiste anche in questo nell'aver dichiarato la sua omosessualità rivendicando il diritto alla propria «differenza».



Catania ricorda il «comico irresistibile»

Nel cinquantesimo anniversario della scomparsa di Angelo Musco (nella foto) il «comico irresistibile» come lo delimita Renato Simoni l'Istituto di storia dello spettacolo siciliano ha organizzato un convegno che si terrà a Catania dal 5 al 8 novembre nell'ex monastero dei benedettini. Con temporaneamente sarà allestita una mostra documentaria a cura di Sarah ed Enzo Zappulla in cui saranno esposti i copioni dell'attore i suoi ritratti e quelli degli attori delle sue compagnie giornali dell'epoca costumi di scena ma tenali teatrali.

### Aperti al pubblico gli scavi di piazza della Signoria

In occasione della settimana dei beni culturali ed ambientati in programma dal 7 al 13 dicembre. Sempre per questa occasione saranno inoltre visitabili gratuitamente le aree ed i musei archeologici statali della Toscana. Fra questi anche il Museo archeologico fiorentino dove sono allestite le mostre *«L'anfora di Baratti»* e *«Ritratti romani di età repubblicana e giulio claudia»*.

### Leopardi tradotto in scozzese e in gallese

La Edimburgh University Press a cura del professor Jack McLaughlin e White ha dedicato un libro a canti di Leopardi tradotti in solo in lingua in gallese anche in scozzese. Il volume (gallese) *«I y llun»* sarà presentato il 21 novembre a Edimburgo dall'italiano di cultura in occasione della visita del presidente della Repubblica italiana. L'iniziativa ha detto il direttore del Centro studi leopardiani di Piacenza rientra nel progetto *«Leopardi nel mondo»*. Dopo le giornate europee la città natale del poeta ospiterà un convegno internazionale (16-19 novembre) e due giorni dopo seguirà la manifestazione edimburghese. Il frontespizio del volume riproduce un disegno di Pio Manzù ispirato a «Silvia».

### Ritrovata una partitura (forse) di Liszt

È stata ritrovata una partitura forse di Franz Liszt di cui non si conosceva neanche l'esistenza. Il manoscritto non ha né data né firma ma gli esperti sembrano certi dell'attribuzione. Il lavoro potrebbe essere in opera menzionata dal compositore in una lettera del 1832. Le annotazioni che fanno attribuire con maggior certezza l'opera sono le istruzioni in margine alla partitura, alcune «con furia» «con fuoco» «con disperazione». Il manoscritto (36 pagine) sarà messo all'asta a Londra da Sotheby's.

### David Bowie sottoposto a test anti-Aids?

David Bowie (nella foto) dovrà comparire il 12 novembre davanti al tribunale di Dallas che deve stabilire se sottoporlo o no ad analisi per l'accertamento del virus dell'Aids. La pop star è infatti accusata di violenza carnale nei confronti di una fan che ora vuole assicurarsi di non correre rischi. «È ridicolo e oltraggioso che questa donna che ho incontrato a una festa se ne esca con accuse tanto false», ha dichiarato il cantante. «È una richiesta del tutto ragionevole» ha ribadito il legale della donna, che pur risultando immune dal virus vuole comunque «sapere se lui ha l'Aids».

ALBERTO CORTESE

## E l'arte divenne Pop



Un disegno di Roy Lichtenstein

Proveniente dal Museo d'arte moderna di Francoforte e curata da Peter Iden e Rolf Lauter si inaugura al Pac di Milano una rassegna dal titolo *«Dalla Pop Art americana alla Nuova Figurazione»* composta da opere di proprietà del Museo tedesco del quale si sta costruendo in questi giorni la nuova sede. Occasione per ammirare alcuni dei più famosi «prodotti» di quella stagione. La mostra chiuderà a fine mese.

GIORGIO SEVESO

MILANO Come si vede subito dal titolo non si tratta di una mostra sulla Pop Art in senso stretto e monografico quanto piuttosto di una sorta di «messa in relazione» di confronto tra certi climi nordamericani degli anni Sessanta e ambienti ricerche dello stesso periodo. Dunque una mostra non di semplice registrazione ma di indagine di rimescolamento di fatti, tesi e anche polemiche che hanno attraversato l'arte di ieri ed i suoi snodi principali.

È innegabile infatti l'importanza rivestita dalla Pop Art come momento di rottura e di contestazione rispetto al dominio fino ad allora incontrastato dell'informale e dell'astrazione sulla scena della pittura mondiale e soprattutto del suo *«business»*. Si è trattato di un ruolo che certo la Pop Art ha condiviso con altre tendenze dando vita a un fertile momento di contaminazioni e di reciproche trasgressioni e sconvolgimenti.

C'è da dire che un visitatore curioso ma poco informato e dunque desideroso di capire

dalla mostra che cosa sia davvero stata la Pop Art uscirà indubbiamente deluso da queste sale in effetti il momento del confronto e delle relazioni ha in qualche modo perso un po' la mano agli organizzatori rispetto a quello dell'esemplificazione o della pianificazione didattica e informativa pura. C'è insomma poca arte Pop «classica» sulle pareti e quella poca che c'è rischia di confondersi in un contrasto non sempre distinguibile con le altre tendenze presenti.

Non si comprende ad esempio l'insistenza nell'incontro scontro con la *«Mural Art»* e con l'*«Astrazione Cromatica»* o l'accostamento ai più recenti fenomeni della pittura neoespressionista mentre mancano riferimenti ad anticlitti significativi come il Dada o a sviluppi soprattutto nordamericani come il *«Perrealismo»* che non sono neppure nominati nel *«Purricchissimo»* catalogo edito da Mazzotta. Tali mancanze e tali squilibri più che da particolari

idiosincrasie dei curatori probabilmente dipendono dalla specifica conformazione del nucleo fondamentale della mostra e della raccolta di Francoforte che è fondata principalmente sul magnifico lascito del collezionista e mecenate di Darmstadt Karl Ströher. Era fatale che i lineamenti principali di quella collezione stingssero in qualche modo sul panorama del Museo e sul suo successivo lavoro di acquisizioni e di approfondimenti.

Ad ogni modo malgrado questi curiosi scempi e questi talvolta bizzarri accostamenti (cosa è entra il nostro Fontana e il suo Spatialismo tanto per dirne una?) la mostra costituisce comunque un momento di alto interesse e un'occasione certo assai rara il nucleo autenticamente Pop è costituito infatti da pezzi assai significativi ed ormai celebri di Andy Warhol e di Roy Lichtenstein i due «padri fondatori» della Pop Art *«made in Usa»*. Ma sono presenti anche le allucinate mummie gestose di Segal e gli oggetti sconcertanti di Oldenburg in siero a cose non di semplice routine di Dine Chamberlain Rosequist e Wesselmann così come fuori da questo contesto sono presenti con tutta la loro forza dilacerante di tragico allarme quotidiano alcuni splendidi lavori (dal 1960 al '79) di Arnulf Rainer questo grande e radicale artista austriaco ancora in fondo così poco conosciuto da noi.

**HONVED**  
Musiche e danze d'Ungheria

**ROMA Teatro Vittoria**  
P.zza S. Maria Liberatrice - tel. 5740598  
MARTEDÌ 3 NOVEMBRE - ore 21

**NAPOLI Teatro Mediterraneo**  
5-6 NOVEMBRE - ore 21

**POP SA**  
MACBETH  
SARCOFAGO  
FARFALL  
CONVERSATIONE GAIANTI  
ALICE  
ESULI  
O SCARAFULLO  
QUESTA SERA  
SI RICHIAMA SOGGILIO  
JACQUES E IL SUO PADRONE  
Teatro di Pisa  
TRI Teatro Nazionale, Livorno LA GALLIA CENERENTOLA  
INFORMAZIONI Teatro di Pisa tel. (050) 23405-23409